

Il "Piccolo", commemora Pirandello

In collegamento con la commemorazione di Luigi Pirandello, nel ventennio della morte, a cura del Comitato di Agrigento, Eugenio Bertuetti ha parlato ieri del celebre autore siciliano dinanzi ad un bellissimo pubblico che gremita la sala Gobetti, per iniziativa del Piccolo Teatro. Presentato da Nico Pepe lo oratore ricordò che il Bontempelli aveva definito Pirandello «candido»; e al candore egli aggiunse la crudeltà. Pur designando del paganissimo autore di «Liola» una nobile grande figura, egli con evidenza spietata lumeggiò le caratteristiche della sua opera e non esitò a definire l'autore negatore e distruggitore. Infatti il Pirandello distrugge la forma per esaltare la vita. La forma per lui è morte. Ma qui si può chiedere al Bertuetti come si possa concepire una vita senza forma, e se l'ultima proposta di Pirandello debba essere in verità il suicidio universale. Suicidio anche artistico, ché l'arte è sostanza e forma insieme.

Dopo le opere pirandelliane infatti c'è il vuoto dove precipita anche la vita, e il celebre

autore finisce col chiudersi nell'impossibilità, nell'artificio e nell'arzigogolo. Il Bertuetti riconobbe che l'autore dei «Sei personaggi» e di «Enrico IV» non riuscì mai a superare il vuoto e la negazione, perché la morte lo colse troppo presto. Ma con parole commoventi egli accennò ai «Giganti della montagna» che l'autore non poté terminare; e in tale opera, purtroppo incompiuta, egli si proponeva di superare finalmente e l'atroce dubbio e la negazione. Il Pirandello riconosce così un profondo evocatore del dolore umano, del tormento delle ultime generazioni; ebbe il merito di portar ovunque la gloria del teatro italiano attualissimo; volle poi essere arso e le sue ceneri riposano da poco nella casa che lo vide nascere e in cui tengono assai minor posto della culla che pur si conserva laggiù, al «Caos».

La bella conferenza commemorativa è stata seguita con la massima attenzione e il pubblico commosso ha tributato alla fine al brillante conferenziere calorosi applausi.

l. g.



Popolo Nuovo - 19.12.1958